

Gli strumenti della partecipazione per una nuova cittadinanza

Forum P.A. - 12 maggio 2006

LUIGI NIERI

**Assessore al Bilancio, Programmazione Economica e Finanziaria e
Partecipazione della Regione Lazio**

Da questa mattinata di lavoro sono nati molti spunti interessanti. Per essere molto veloce e per dare spazio al dibattito affronterò solo tre punti ed un punto 3bis. Il primo punto - di cui hanno parlato sia Giovanni Allegretti che Francesco Frieri - riguarda la riflessione sulla cittadinanza, questione molto interessante e di per sé aperta che non dobbiamo mai abbandonare. Soprattutto nelle grandi città, dove è forte l'attraversamento di nuove soggettività, l'idea che la città è di chi la abita potrebbe ad un certo punto sembrare un po' stretta. Un'opera come la costruzione di una piazza, ad esempio, può risultare molto interessante per i cittadini che abitano quella determinata parte del quartiere, ma può incontrare delle ostilità da parte dei commercianti che concentrano le proprie preoccupazioni sulle possibili conseguenze o sui problemi che l'apertura di un nuovo cantiere potrebbe causare alle loro attività. Questo è solo un esempio ma evidenzia un elemento su cui occorre riflettere molto approfonditamente. Dico questo anche rispetto alle esperienze fatte personalmente nella periferia del Comune di Roma, dove le interlocuzioni sono davvero molto varie.

Il secondo punto riguarda gli strumenti. Io credo che il modello assembleare rimanga un modello su cui dobbiamo riflettere attentamente. Mi sembra molto interessante lo scenario che potrebbe aprire l'applicazione dell'informatica su questi temi. Certo, non credo che bisogna rinchiudere la complessità di queste esperienze all'interno del web, il che rappresenterebbe l'esatto contrario di quello che stiamo cercando di fare, però questo strumento - in aggiunta alle altre forme dirette di partecipazione - ha delle potenzialità enormi. Noi ad esempio abbiamo ereditato, e completamente trasformato, il Progetto *Partecipa* sulla democrazia elettronica. L'abbiamo convertito in modo da renderlo funzionale alla nostra esperienza di bilancio partecipato. Stiamo cercando con questi strumenti di riprodurre il dibattito assembleare anche su internet: i cittadini che vogliono partecipare si registrano ed a quel punto, dopo l'accurata certificazione, inseriscono le osservazioni e gli emendamenti al bilancio o al Dpefr in corso.

Il terzo punto che è emerso in diversi interventi riguarda il monitoraggio del processo di partecipazione. Non parlo solo del monitoraggio dal punto di vista del cittadino ma con questo intendo anche e soprattutto la verifica dei risultati. Una volta che si va a discutere di un parco pubblico, di una piazza o della riqualificazione di una via bisogna infatti riuscire a condividere il progetto non solo nella fase della sua elaborazione ma anche nella verifica del risultato finale. A proposito

dell'elaborazione del progetto sono fermo nella convinzione che non è vero che realizzando processi di partecipazione sulle opere si spende di più e si allargano i tempi; in realtà si spendono meno fondi e, con le opportune cautele, si possono restringere i tempi, perché una volta che il progetto è condiviso viaggia più speditamente. Una buona esperienza deve essere, come ho detto prima, ben monitorata. Da una parte bisogna dare spazio all'aspetto volontaristico di chi vuole spingersi su questo terreno e dall'altra saper formare i dirigenti e la parte dell'Amministrazione Pubblica che se ne occupa in modo che sentano come propri questi processi. Il punto 3bis riguarda il rapporto tra i processi di partecipazione e gli altri processi di coinvolgimento istituzionale. Penso ai Tavoli di Concertazione ma non solo, penso anche al rapporto diretto con i Comuni e al rapporto dell'Assessore al Bilancio e alla Partecipazione con la sua stessa Giunta o con il Consiglio. Nell'ultima finanziaria regionale abbiamo trasformato completamente l'impostazione del nostro bilancio - che era molto complicato - e abbiamo introdotto per legge il bilancio partecipativo. Dobbiamo infatti evitare che si sviluppi la preoccupazione che i processi di partecipazione esautorino qualche altro soggetto istituzionale. Dobbiamo far passare il concetto che il rapporto diretto con i cittadini valorizza il ruolo delle istituzioni.

È chiaro che il primo passaggio è quello dell'informazione e della comunicazione e tutti sappiamo che su questo la stampa gioca un ruolo importantissimo. Se la stampa in modo indipendente facesse il proprio lavoro noi avremmo un problema in meno. Ma non sempre è così. Capita ad esempio che il gruppo imprenditoriale che dà finanziamenti per costruire un termovalorizzatore – così come qualsiasi altra opera – è lo stesso gruppo imprenditoriale che poi è proprietario della testata giornalistica locale. Da questo punto di vista allora è molto complicato districarsi nelle questioni. Sui rifiuti ad esempio c'è una strada che dice che essi sono una ricchezza e che bruciandoli si può utilmente produrre energia. Io non la penso così. Per convincermi mi hanno portato a visitare tutte le capitali europee dove sono situati i termovalorizzatori. È vero che sono nei centri delle città ed è vero che funzionano ma è vero anche che se si sceglie quella strada si deve dichiarare di aver abbandonato l'idea che si possa recuperare e riciclare. Questo è proprio un problema legato ai processi della fisica e della chimica classica: si brucia ciò che produce calore e nei nostri rifiuti il potere calorifero ce l'hanno la carta e la plastica, non ce l'ha nient'altro. Bisogna però spiegare alla comunità locale che la scelta è fra recuperare e risparmiare riciclando oppure buttare tutto nel termovalorizzatore, inceneritore, valorizzatore o quel che sia.